

# La lezione di De Sanctis



**CORRADO AUGIAS**  
 c.augias@repubblica.it  
 Twitter @corradoaugias

**G**entile dottor Augias, a proposito di De Sanctis, da lei citato, ricordo che durante il fascismo il capolavoro del critico irpino era acquistato nelle bancarelle dai liceali, come scelta controcorrente. Fu così per Giorgio Amendola, che nel suo *Una scelta di vita* scrive: «Scoprii soltanto in seconda liceo la *Storia della letteratura italiana* del De Sanctis che mi fece guardare con occhi diversi quelli che a scuola erano presentati come indigesti testi letterari. Da quel momento la *Storia* divenne per me una guida non solo culturale, ma anche morale». Al regista Carlo Lizzani, nel 1939 rimandato in italiano, la lettura di alcuni capitoli della *Storia* desanctisiana era stata suggerita dalla professoressa. «Da allora — ha scritto il regista — quel libro diventerà la mia bibbia [ ... ] mi svelerà anche un'etica diversa da quella del regime». Anche per Francesco Rosi l'incontro con De Sanctis rappresentò una svolta determinante: «Nel mio caso, c'è la scoperta di De Sanctis, che in una raccomandazione ai giovani scriveva che la vita è una missione, da vivere consapevolmente, per il raggiungimento dell'arte, della scienza e della morale, insomma di quello che è buono, giusto e bello».

Lorenzo Catania — lorenzocata@tiscali.it

**Q**uello che adetta di moltirende inattuale Francesco De Sanctis è proprio ciò che dà grande forza alle sue pagine, che lo fece amare da Croce e da Gramsci: la capacità di fondere "letteratura e vita nazionale". De Sanctis (1817-1883) è stato patriota e agitatore politico, ha conosciuto il carcere, l'esilio ed è stato ministro della Pubblica istruzione. Letteratura e "vita nazionale" intridono la sua esistenza e le sue pagine. Ne cito una sul momento in cui Roma venne unita al Regno d'Italia. Si trova nel capitolo XV della *Storia della letteratura italiana*. L'autore sta analizzando la grandezza di Machiavelli quando arriva la notizia di Porta Pia. La registra possiamo dire in diretta: «Siamo dunque altri del nostro Machiavelli. Gloria a lui, quando crolla alcuna parte dell'antico edificio. E gloria a lui,

quando si fabbrica alcuna parte del nuovo. In questo momento che scrivo, le campane suonano a distesa, e annunziano l'entrata degli italiani a Roma. Il potere temporale crolla. E si grida il "viva" all'unità d'Italia. Sia gloria al Machiavelli. Scrittore, non solo profondo, ma simpatico. Perché nelle sue transazioni politiche discerni sempre le sue vere inclinazioni. Antipapale, antimperiale, antifeudale, civile, moderno e democratico. E quando, stretto dal suo scopo, propone certi mezzi, non di rado s'interrompe, protesta, ha quasi aria di chiederti scusa e di dirti: — Guarda che siamo in tempi corrotti; e se i mezzi son questi, e il mondo è fatto così, la colpa non è mia». Chissà se si leggono ancora pagine come queste nei licei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lettere:**  
 Via Cristoforo Colombo, 90  
 00147 Roma

**Fax:**  
 06/49822923

**Internet:**  
 rubrica.lettere@repubblica.it

